



Il Serie - Anno I

n° 1 - € 4,00

LUGLIO 2012



[www.nursardegna.it](http://www.nursardegna.it)

**IN QUESTO NUMERO**

*Giovanni Lilliu*

*Marcello Tanca*

*Aquilino Cannas*

*Larentu Ilieschi*

*Carlo Pillai*

*Bachisio Bandinu*

*Marella Giovannelli*

*Serafina Mascia*

*Annamaria Sechi*

*Nawal Razik*

*Alessandro Riva*

*Salvatore Corrigan*

*Mauro Piredda*

*Giovanna Elies*



# NUR

NURJAN



ISSN 1826-6762

La prima rivista multimediale di Cultura e Identità di Sardegna

**S**TORIA: CULTURE E LOTTE CONTADINE NELLA SARDEGNA DEL SECONDO DOPOGUERRA  
di Carlo Pillai

LIBRI: "IL GIOSTRAIO A RIPOSC"  
**MARELLA GIOVANNELLI**  
raccontata da Bachisio Bandin

MEDICINA: a cura del Prof. A. Riva  
**CERE ANATOMICHE**  
LE OPERE DI SUSINI-BOI  
alla Cittadella dei Musei di Cagliari



*al prof. Giovanni Lilliu  
con ammirazione  
En. des 6  
epicuro/ly/uffa*

## ADDIO SARDUS PATER

Giovanni Lilliu: Pensendi a sa Sardigna

# LE IDENTITÀ DELLA SARDEGNA

TRA VOCAZIONI E DETERMINISMI GEOGRAFICI

Marcello Tanca

Dipartimento di studi storici, geografici e artistici  
Università degli Studi di Cagliari

**È** notizia recente: nel quadro di una ricerca finanziata dalla Regione Sardegna (Legge 7/2007) sui temi dell'identità culturale e dell'autonomia, l'Università di Cagliari, in collaborazione con l'Università di Edimburgo, ha realizzato un questionario on-line dal titolo "Specialità e Differenziazione in Sardegna". Scorrendolo ci si imbatte, tra le altre, in domande che chiedono di assegnare un punteggio a elementi identificativi che connotano il sentirsi sardi (cultura/tradizioni, cucina, storia, lingua, territorio, ecc.) o di mettere in ordine di importanza identità territoriali diverse (senso di appartenenza alla città o al paese di provenienza, alla Sardegna, all'Italia, all'Europa o al mondo). In attesa di conoscerne i risultati, mi sembra superfluo notare l'interesse che il tema dell'identità territoriale riveste per chi, come il sottoscritto, si occupa di geografia umana, vale a dire delle rappresentazioni e delle pratiche mediante le quali gli uomini producono, organizzano e usano il territorio sul quale vivono. Il senso di appartenenza ai luoghi (compresa quella forma di legame affettivo ad essi che, sulla scia di Yi-Fu Tuan chiameremo *topofilia*) costituisce indubbiamente un tema di riflessione per le scienze del territorio al quale il geografo, in quanto portatore di competenze e sensibilità specifiche, può contribuire proficuamente.

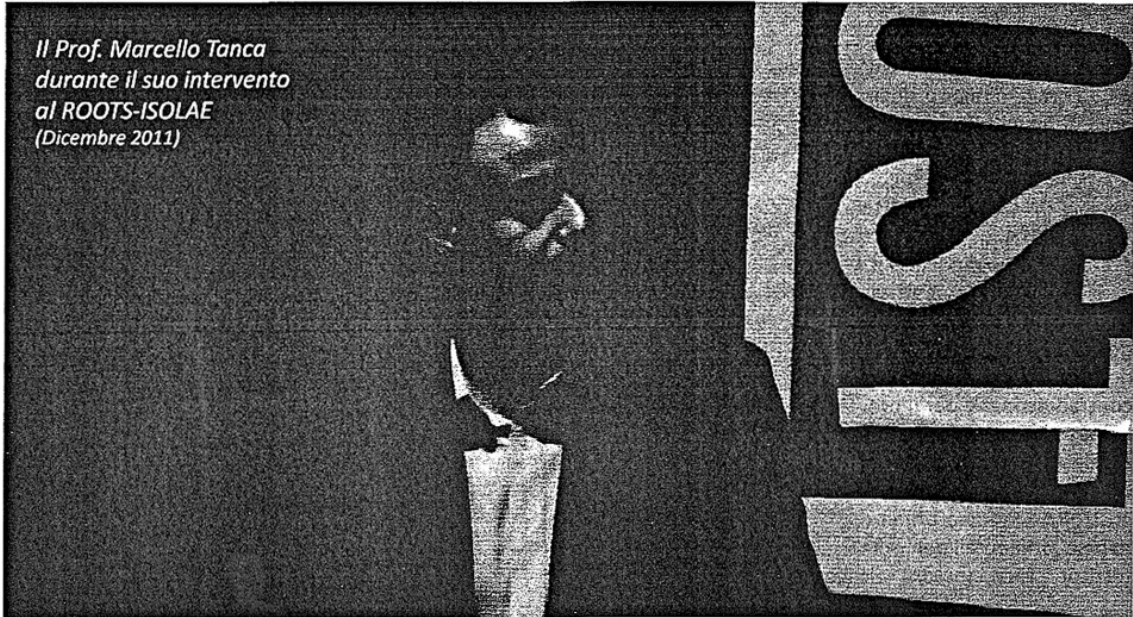
Nel caso della Sardegna, poi, il tema della o delle identità territoriale/i appare particolarmente delicato e complesso: la connotazione in termini perlopiù "negativi" e "sfavorevoli" dell'insularità è ormai un *topos* che ricorre con tale frequenza nella letteratura geografica sulla Sardegna, sia essa di matrice accademica o non accademica, da essere diventata ormai il fulcro esplicativo delle caratteristiche sociali, economiche, politiche e (persino!) antropologiche dell'Isola; una sorta di acritico automatismo, fatto proprio anche dalla Commissione Europea (che la definisce come una caratteristica geografica che limita lo sviluppo) non al

passo con le più recenti acquisizioni epistemologiche, perciò non soddisfacente sul piano scientifico né utile sul piano sociale.

Precisare di cosa stiamo parlando quando adoperiamo insieme i termini "identità" e "territorio" mi sembra la prima mossa da compiere per fare chiarezza sul tema. In *Sé come un altro* Paul Ricoeur (1993), distingue opportunamente due usi del concetto di identità: l'identità *idem* e l'identità *ipse*. La prima è sostanziale e ontologica, e raggruppa i caratteri che rendono un individuo riconoscibile e ripetutamente identificabile nel tempo; la seconda è narrativa e relazionale, e tende ad affrancarsi dalla permanenza: proprio come in un racconto, può riservarci delle sorprese rispetto alle aspettative di partenza. L'identità *idem* è assoluta: si dà una volta per tutte e non va incontro a cambiamenti di alcun tipo (la non-ripetizione dell'identico è percepita come una pericolosa trasgressione dai suoi fautori); l'identità *ipse* è più sfuggente e difficile da definire ma, proprio per questo, anche più stimolante: non si dà una volta per tutte poiché è il prodotto di relazioni complesse e mutevoli, che la rendono soggetta a continue ridefinizioni. Chiaramente quelli così delineati sono solo modelli idealtipici: un'identità in perenne divenire, priva cioè di un nucleo basilare di invarianze, è impraticabile quanto un'identità rigida e impermeabile al cambiamento, incapace di reagire di fronte a contesti e situazioni nuove o imprevedibili. Perciò nell'esperienza concreta innovazione e sedimentazione, ciò che cambia e ciò che permane, devono equilibrarsi, confondendosi nello stesso soggetto.

Uso, non a caso, la parola "soggetto" perché è in questo modo che nel più recente quadro epistemologico della geografia si è preso a concepire il territorio (Vallega, 1984; Turco, 1988; Dematteis 1995). Il territorio appunto come soggetto vivente e artificiale, complesso e non-banale, che non esiste in natura (non coincide né con il suolo né con lo spazio), prodotto da processi storici attraverso i quali un gruppo umano assume il controllo dello spazio, trasformandolo e organizzandolo in base ai propri obiettivi (ad es. conferendogli un nome, costruendovi una città o un porto, organizzandolo in province o abolendole). Il carattere relazionale e progettuale del territorio, inoltre, fa dei luoghi non una serie di inerti significanti il cui significato sia già dato in partenza, una volta per sempre; nel momento stesso in cui – banalmente – non si vive più bene in un territorio, cioè quando questo non risponde più al progetto sociale (le aspettative e le esigenze dei soggetti locali che lo hanno prodotto), si apre una fase di ricerca di nuove possibili configurazioni della territorialità, di nuovi significati che ridefiniscano l'identità dei luoghi innescando processi di sviluppo autocentrato. Il valore

Il Prof. Marcello Tanca  
durante il suo intervento  
al ROOTS-ISOLAE  
(Dicembre 2011)



euristico della concezione territorialista in geografia mi sembra evidente specie là dove la si connetta ad una concezione non-sostanzialista dell'identità dei luoghi.

Se dal piano teorico ci spostiamo su quello delle rappresentazioni quotidiane ci rendiamo conto di come in esse prevalga ancora oggi, quando si tratta di Sardegna, quello che Vincent Berdoulay (1991) chiamerebbe un "discorso prigioniero", cioè una serie di descrizioni troppo spesso ancorate ad una visione deterministica di scarso valore scientifico che, in questo caso, fa delle configurazioni della territorialità l'inerte prolungamento delle condizioni naturali, e incapace perciò di cogliere le aspettative e le esigenze di cambiamento dei sardi.

Quando Ernst Jünger scrive nel 1956 che in Sardegna «è ancora possibile dormire un sonno leggero fra gli atomi dell'atemporalità» (Jünger, 1999, p. 23) e che ogni volta che si incrocia un sardo si può ben dire che «ci è passato vicino un essere originario, primordiale, venuto a noi da tempi in cui non esistevano né popoli né paesi nel senso che noi diamo a queste parole» (p. 29), le sue parole non ci stupiscono ma suonano in un certo qual modo "familiari". Vi troviamo infatti ribadita quell'idea di arcaicità e, con essa, la condizione di naturalezza e atemporalità – con i caratteri soggiacenti di autenticità, asperità, selvaticità e perfino rozzezza – che costituiscono, da sempre, uno dei tratti ricorrenti delle descrizioni della Sardegna. Queste si inseriscono in una rete semiotica ben definita di discorsi fatta di schemi predefiniti, di parole e situazioni ricorrenti che (come può notare chi ha una certa dimestichezza con la letteratura di viaggio, recente o meno) vengono da lontano, e che si confermano e si legittimano reciprocamente. L'identità che ne scaturisce è confermativa e i discorsi che ce ne tramandano le fattezze costituiscono, appunto, un

discorso-prigioniero nel quale non assistiamo alla ricerca o alla creazione di nuovi punti di vista sulle cose; la loro funzione non è quella di seminare dubbi, ma di confermare le nostre certezze.

Non si tratta, beninteso, di minimizzare o negare le caratteristiche geografiche, tanto più che, come scrive Angelo Turco «la fisicità della superficie terrestre è una componente ineludibile, una sorta di materia prima dell'artefatto "territorio"» (1988, p. 57) e in quanto tale rientra in quella trama complessa di pratiche e relazioni che definiscono il processo di produzione della territorialità: «Piuttosto, sarebbe imperdonabile – continua Turco – perseverare nell'errore di concepire lo spazio come uno sfondo fisso ed immutabile sul quale si dipana, nelle sue molteplici ed articolate sfaccettature, l'azione umana. [...] la fisicità della superficie terrestre, nel momento in cui viene ad essere in qualche modo incorporata nella relazionalità umana [...] assume una plasticità dipendente dall'interpretazione che di essa danno i gruppi sociali».

Ogni qualvolta si faccia uso dell'espressione "handicap geografico" per connotare l'insularità e si affermi che questa, insieme alla distanza dalla terraferma, rappresenta sempre e comunque un fattore di isolamento e una condizione geografica sfavorevole allo sviluppo economico (in realtà, se c'è un tratto che non accomuna le isole del mondo è proprio l'eterogeneità degli standard di vita); che la pastorizia è l'unica attività produttiva praticabile e, in quanto ecologicamente inevitabile, riconducibile in ultima analisi a determinate condizioni climatiche e geomorfologiche (e non il prodotto raffinatissimo di una civiltà unica al mondo); quando infine si vede nelle condizioni dei collegamenti, sia da e per l'isola oltre che al suo interno, l'effetto della

presenza del mare o della conformazione del rilievo (e non della scarsità di investimenti e di infrastrutture efficienti); in tutti questi casi si sta pescando a piene mani da quel campionario di stereotipi pseudoscientifici che proiettano in forma traslata sulla natura le responsabilità umane delle sue caratteristiche economiche, sociali, politiche e culturali.

Un discorso a parte meriterebbero le cosiddette "vocazioni" alle quali la Sardegna sarebbe "naturalmente predisposta". Prendiamo il caso più eclatante, quello del turismo, i cui elementi distintivi dipenderebbero dalla "bellezza delle coste" e dal "mare incontaminato". Anche qui abbiamo a che fare con una lettura semplicistica che non tiene conto del fatto che la fruizione turistica, che si contraddistingue per il prevalere della tipologia marino-balneare, la quasi esclusiva fruizione dell'ambito costiero e l'elevata stagionalità (Iorio, Sistu, 2004) è il prodotto di un processo di territorializzazione eterocentrata, costruito – ancora prima che sull'effettiva qualità delle risorse ambientali dell'isola – su una certa immagine del territorio sardo (natura selvaggia e incontaminata, ecc.).

Certo, ci si potrebbe domandare perché questi determinismi abbiano ottenuto una diffusione «così capillare e profonda da essere diventati dei veri e propri luoghi comuni, come tali acriticamente accettati da molti sardi» (Loi, 2006, pp. 162-163). Le ragioni della loro diffusione e permanenza sono parzialmente individuabili. Da un lato, si spiegano con l'esigenza da parte della geografia di accreditarsi come conoscenza scientifica in grado di fornire certezze attraverso la ricerca di un fondamento naturale all'esistente. Dall'altro, il determinismo fornisce a tutti noi un comodo alibi per le nostre pigrizie: è molto più facile scaricare sulla "geografia fisica" i ritardi derivanti dall'incapacità di pensare che un'altra territorialità e, con essa, un'altra identità è possibile. Insomma, una *geografia del cambiamento* che renda conto delle trasformazioni territoriali della Sardegna è ancora tutta da scrivere: ma occorre farlo in fretta giacché, come osserva Marcello Fois, «adattarsi allo sguardo altrui può diventare una forma di sopravvivenza, ma anche una forma di eutanasia» (Fois, 2007, p. 106).

## NOTE

- Berdoulay V. (1991), *Parole e luoghi. La dinamica del discorso geografico*, Milano, Etas
- Dematteis G. (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, Angeli
- Fois M. (2007), *Io ho visto... ma non è detto che il mio sguardo mi appartenga*, in AA.VV., *Cartas de logu. Scrittori sardi allo specchio*, Cagliari, CUEC
- Iorio M., Sistu G. (2004), *Turismo, comuni costieri e pressione ambientale*, in CRENoS, *Economia del turismo in Sardegna*, Cagliari, CUEC
- Jünger E. (1999), *Terra sarda, Nuoro, Il Maestrale*
- Loi A. (2009), *Sardegna. Geografia di una società*, Cagliari, AV
- Ricoeur P. (1993), *Sé come un altro*, Milano, Jaca Book
- Turco A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli
- Vallega A. (1984), *Dalla regione alla regionalizzazione. Avanzamento teorico e nodi concettuali*, in A. Turco (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Milano, Angeli

## CONTENUTO MULTIMEDIALE

Leggi il codice QR per vedere sul tuo telefonino l'intervento del Prof. Tanca al ROOTS-ISOLAE.

Parte 1



Parte 2



ROOTS-ISOLAE è un progetto presentato da ESN Cagliari, in collaborazione con YOUSARDINIA e Università degli Studi di Cagliari

